

Claudio Doglio

Gli angeli nella Bibbia

XIII Settimana Biblica

Questo corso è stato tenuto nel mese di agosto 2011
presso la Casa “Regina Montis Regalis” , a Vicoforte di Mondovì.
Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza e integrato il seguente testo dalla registrazione

7.

Il mondo angelico nell’apocalittica: il libro di Daniele

I nomi degli angeli	2
Daniele: il protagonista del libro	2
La situazione storica della rivolta maccabaica	3
L’immensa corte celeste	5
L’angelo interprete.....	6
L’interpretazione dei “Settant’anni” come “Settanta settimane”	7
Gli angeli come “principi dei popoli”	10
Michele, l’angelo vigilante di Israele	12

Prima di inoltrarci nel libro di Daniele vorrei ribadire un concetto che abbiamo già visto, ma che è importante avere ben presente per capire l’evoluzione della presenza degli angeli nella Scrittura.

Dopo l’esilio, con la nascita dell’apocalittica, l’angelologia riceve un grande impulso e sulla linea delle antiche tradizioni di Israele crescono le presenze degli angeli nei testi letterari, sia canonici sia soprattutto extra-canonici. Si precisa la separazione fra quelli buoni e quelli cattivi dando origine al ricco filone della demonologia e introducendo l’idea teologica del peccato angelico che ha determinato la corruzione cosmica. Intorno al trono divino la presenza angelica viene quantificata con numeri iperbolici e agli angeli viene attribuito il compito di presiedere ai destini delle nazioni (Dn 10,13-21) e vegliare sugli individui (Tb 3,17; Dn 3,49-50); presiedono inoltre agli elementi cosmici e sono anche

immaginati come sacerdoti del tempio celeste.

I nomi degli angeli

Per trovare altri nomi di angeli importanti dobbiamo andare nel Libro di Daniele il quale presenta Gabriele e Michele.

Notate però che l'autore, che si chiama Daniele, ha un nome molto simile: "Dani-el" = "Dio è il mio giudice", "Rafa-el" = "Dio guarisce". "Gabri-el" è una forma più difficile perché "*gabr*" è stato costruito di "*geber*" che vuol dire "eroe, potente, forte" è un tipico titolo umano e "Gabri-el" vuol dire "eroe di Dio". Quindi è connotato come "il potente, il forte", un titolo da braccio destro; potrebbe anche intendersi come "Dio è forte", "Dio è l'eroe".

Michele invece ha un nome composto di tre elementi, non c'è un verbo, ma un pronome interrogativo: "*mi*", una particella comparativa "*ka*" che vuol dire "come" e "*el*" cioè Dio. "*Mi-ka-el*" = "Chi come Dio?". Il verbo essere non si adopera in forma di congiunzione. "Chi è come Dio?" domanda retorica a cui si risponde "Nessuno!"; Dio è l'unico, nessuno può essere paragonato a Dio.

Solo questi tre angeli sono nominati con nome proprio nelle Scritture: Michele, Gabriele, Raffaele; altri nomi si trovano negli apocrifi, soprattutto nel Libro di Enoch.

Comporre l'elenco dei sette angeli della presenza è artificioso perché – mancando nei testi canonici gli altri quattro nomi – si pescano quattro nomi da altre tradizioni, ma si finisce per fare una scelta arbitraria mettendo dei nomi vari. L'unico abbastanza certo nella tradizione è Uriele dove "*ur*" è la "fiaccola, la fornace o la luce": "luce di Dio". Qui però entriamo nella fantasia degli apocrifi, nella proliferazione esagerata delle speculazioni angeliche. Su questo filone prosperano le varie pubblicazioni *new-age*, le quali, pescando in questi testi apocrifi, organizzano una infinità di strutture, di schemi, dando dei nomi come se fossero documentazioni scientifiche. In genere non dichiarano l'origine, anche perché non hanno alcuna fonte scientifica documentabile, ma pescano nelle varie tradizioni e poi qualcuno – con un po' di competenza letteraria ebraica – formula altri nomi di fantasia creando tutto questo immaginario. È però lo stesso procedimento che hanno usato gli autori di questi testi apocrifi.

Quando si prende un certo filone di fantasia, uno scrittore che ha della inventività costruisce tutto un mondo fantastico. Effettivamente i libri di Enoch sono un romanzo fantasy. Tolkien ha avuto la possibilità di studiare da giovane questi testi e alcuni elementi della saga del *Signore degli anelli* sono ripresi dal testo di Enoch come combattimento fra le forze del bene e le forze del male.

Il messaggio è valido, comunica un pensiero, una visione della storia, però i personaggi del racconto sono di fantasia, esattamente come quelli di un romanzo moderno. Dobbiamo allora stare bene attenti a non confondere un elemento con l'altro. Dal Libro di Tobia – testo didascalico, post-esilico, abbastanza tardivo – recuperiamo il nome di Raffaele, angelo curatore, mediatore della cura di Dio; dal Libro di Daniele recuperiamo gli altri due nomi: Gabriele e Michele.

Daniele: il protagonista del libro

Dobbiamo dedicare adesso la nostra attenzione appunto al Libro di Daniele, un testo molto importante per il nostro argomento. Richiede quindi un po' di introduzione, dal momento che il libro non è di facile lettura.

Il protagonista si chiama Daniel, è un saggio deportato alla corte di Nabucodonosor; la storia cioè è ambientata all'inizio dell'esilio. Attenzione però, perché il personaggio del libro non è l'autore del libro; c'è una notevole differenza tra dire Libro di Geremia e Libro

di Daniele. Nel primo caso Geremia è l'autore del testo, nel secondo caso Daniele è il personaggio di cui il testo parla. Non vi sembri strano dire che la tragedia di Amleto non l'ha scritta Amleto, è normalissimo, l'ha scritta un altro, sia chi vuole, è uno che ha scritto la storia dove c'è un personaggio che si chiama Amleto. Così, nel Libro di Daniele, c'è un autore di cui non conosciamo nulla che ha scritto una storia in cui è protagonista un personaggio di nome Daniele.

Probabilmente Daniele è un personaggio di fantasia; il nome Daniele è molto arcaico, appartiene alla cultura fenicia ed è il nome di un antico saggio. Nel linguaggio ebraico Daniele era uno dei sapienti dell'antichità remota, quindi l'autore ha scelto un nome significativo e lo ha dato a un personaggio di fantasia, che però riprende i connotati tipici storici di un ebreo deportato in Babilonia.

Cerco di farmi capire. Don Abbondio – nei Promessi sposi – è un personaggio di fantasia, però è un parroco della diocesi di Milano nel 1600, vive in un paese reale una storia reale e tutto quello che è raccontato di lui potrebbe tranquillamente essere storico.

Così, anche don Rodrigo, è un signorotto prepotente come ce n'erano tanti in quel periodo, in quell'ambiente. Quindi la storia è verosimile, inserita concretamente in una dinamica del tempo, anche se i personaggi sono di fantasia. Poi però compare il cardinale Federigo Borromeo che è un personaggio storico, documentato. L'incontro di questo cardinale con don Abbondio e il dialogo che hanno i due è però fantasia. Questo tuttavia non ci disturba. In un'opera del genere noi comprendiamo benissimo il grande messaggio che viene mediato da quel dialogo/discussione fra due ecclesiastici, uno timoroso, l'altro coraggioso; uno che non fa il proprio dovere e l'altro che è disposto a dare la vita per fare quel che gli è chiesto. Chi racconta quel dialogo mette in una scena letteraria, inventando, delle cose verissime. Verissime perché ci sono preti come don Abbondio e preti come il cardinal Federigo. Noi recuperiamo il messaggio e non stiamo lì a domandarci: "Ma Manzoni ha sentito la registrazione di quei due? Come ha fatto a trascrivere quel lungo dialogo?".

Nella invenzione letteraria l'autore dice che ha trovato un manoscritto e lo ha ricopiato, certo; ma chi ha scritto il manoscritto era sotto il tavolo della discussione ad ascoltare? Se uno si domandasse una cosa del genere leggendo i Promessi sposi, o qualunque altro libro in ambito letterario, farebbe la figura del cretino. Perché, allora, noi a proposito della Bibbia continuiamo a perdere tempo su queste cretinate?

La situazione storica della rivolta maccabaica

Leggiamo dunque il Libro di Daniele recuperandone un messaggio e non facendo confusione. L'autore vive nel 164 a.C. Raramente vi do delle date così precise ma in questo caso ho gli argomenti per farlo. Questo dato lo si ricostruisce dal fatto che il testo fa riferimento a delle situazioni storiche di quegli anni; a metà del II secolo ci fu un grande scontro tra il mondo ebraico e il mondo greco. Per capire meglio la situazione è bene precisare due linee essenziali di storia.

Dopo l'esilio – che finisce nel 538 – l'impero persiano regna su tutta quella regione e gli israeliti vivono per alcuni secoli all'interno dell'impero persiano, dominati dalla aristocrazia persiana. Ottengono lo statuto di città libera per Gerusalemme, ma gli ebrei vivono in tutto l'impero persiano.

Nel 330, arrotondando, Alessandro Magno conquista l'impero persiano; nel giro di pochi anni tutto l'impero persiano crolla e viene sostituito dall'impero greco; la condizione di vita resta sostanzialmente la stessa, cambia la cultura, cambiano i dominatori e Israele si trova a essere inserito nell'impero greco. Per un secolo abbondante Israele dipende dai Tolomei, dal regno d'Egitto, greco.

I Tolomei – come diceva un mio professore – erano liberali in politica, liberisti in economia e libertini nella vita privata e quindi lasciavano che tutti facessero quel che volevano per cui Gerusalemme continuò a vivere la sua vita tranquilla come città-stato.

Dopo uno scontro militare i confini cambiarono e Gerusalemme venne a trovarsi sotto il dominio della Siria, altro regno greco, retto dai Seleucidi i quali erano invece colonizzatori.

Questi nuovi conquistatori rappresentavano quello spirito classico greco della civiltà che vuole salvare i barbari e gli ebrei erano considerati dei barbari, per cui diventa necessario un intervento civilizzatore di quei barbari di Giudei. Quando leggiamo la storia greca dovremmo leggerla così. Dall'altra parte i barbari si sentono oppressi. Questi imperi greci ellenistici erano gli americani dell'antichità e intervenivano a portare la civiltà dove c'era il petrolio.

Nell'antichità è vero che il petrolio non l'avevano ancora trovato, ma il tempio di Gerusalemme era pieno di oro e quindi – con l'interesse a civilizzare quei barbari – i nuovi conquistatori portano via tutto l'oro del tempio anche perché c'è qualcuno, nella classe dirigente di Gerusalemme, che collabora con i greci. Naturalmente i collaboratori /collaborazionisti diventano capi, vengono messi dal potere ellenistico a comandare e dato che l'aristocrazia giudaica è fatta dai sacerdoti, sono alcuni sommi sacerdoti che diventano collaborazionisti dei greci, fanno guerre intestine tra di loro e si eliminano a vicenda per poter arrivare al potere.

In mezzo a questo caos, nel 167 inizia la rivolta; alcuni sacerdoti si ribellano a quello stato di cose, prendono le armi, si mettono al sicuro fuori di Gerusalemme e diventano partigiani, banditi che cominciano una guerra di logoramento. A capo di questo gruppo c'è un vecchio che si chiama Mattatia, un fondamentalista che organizza una guerra santa e impegna come braccio armato tre figli, uno dei quali si chiama Giuda, soprannominato “Maccabah” che vuol dire “Martello”. Evidentemente era un martello perché pestava duro. Da questo soprannome – Martello, Maccabah – è nato il nome Maccabeo, Giuda Maccabeo, poi esteso ai fratelli Maccabei ed è divenuta l'epoca dei Maccabei, la rivolta dei Maccabei. È la stessa terminologia che verrà adoperata nel Medio Evo per Carlo Martello, titolo onorifico dato a un re che sconfisse i Mori.

Nel 164, a fine anno, il re Antioco IV Epífane, che era il grande monarca di Siria che aveva saccheggiato Gerusalemme, muore e la rivolta finisce.

Il Libro di Daniele è scritto nel pieno della guerra, prima che finisca, perché non ha ancora il tono del trionfo, ma solo l'annuncio, non il compimento. Gli studiosi sono quindi d'accordo nel ritenere che l'opera sia scritta in questo periodo storico durante la rivolta. È quindi un libro che accompagna la lotta armata contro l'invasore e serve per confortare e incoraggiare i combattenti.

È un testo apocalittico, perché l'apocalittica è letteratura di consolazione e di incoraggiamento. L'ambito apocalittico ha infatti come compito fondamentale quello di rivelare i piani segreti di Dio, mostrare quello che sta dietro alle quinte. L'autore inventa delle visioni per raccontare il senso dei fatti.

Ma chi racconta, chi spiega questo significato profondo della storia che stanno vivendo? Gli angeli. A chi lo raccontano? A questo personaggio che viveva sotto il dominio del re babilonense Nabucodonosor che distrusse Gerusalemme; l'interesse però è rivolto al re attuale che sta distruggendo Gerusalemme.

In questa situazione di imposizione religiosa il racconto ci presenta Daniele che, prigioniero di Nabucodonosor, si rifiutò di adorare la statua pagana e di mangiare i cibi immondi; per questo fu buttato nella fossa dei leoni, i suoi compagni furono buttati nella fornace ardente, ma non cedettero e furono salvati.

L'autore vuole evidentemente dire: anche voi non adattatevi, non cedete, non adorate le

statue, non mangiate le carni immonde, accettate addirittura il martirio, perché il Signore vi salva: fate come Daniele, il saggio.

Nella prima parte del libro – i primi sette capitoli – vengono presentati soprattutto sogni e episodi di questo tipo. A partire dal cap. 8 i testi diventano fortemente apocalittici, dove compaiono gli angeli.

L'immensa corte celeste

Nel Libro di Daniele troviamo una interessante presenza di angeli con il compito di rivelazione nei confronti del veggente. Sono soprattutto i capitoli 8-12 a contenere questi insegnamenti; diamo però un'occhiata anche al capitolo 7 che conclude la prima parte del libro e contiene una grande visione dove compare il figlio dell'uomo.

Nella prima parte del sogno Daniele dice di aver visto quattro bestie sorgere dal mare, rappresentano i quattro imperi che si sarebbero succeduti: babilonesi, medi, persiani, greci. Interessa il quarto, quello peggiore, perché è quello contemporaneo a chi scrive.

Daniele quindi sembra che preveda il futuro, perché vive sotto il regno dei babilonesi, ma prevede un altro regno, quello dei medi, poi un altro, quello dei persiani e infine un quarto, quello peggiore di tutti. A quel punto avviene qualcosa, c'è l'intervento di Dio.

Dn 7,⁹Io continuavo a guardare,
quand'ecco furono collocati troni
e un vegliardo si assise.

Letteralmente l'originale aramaico – perché questa pagina è scritta in aramaico – dice: “antico di giorni”; è la figura del Padreterno.

L'antico di giorni si assise.
La sua veste era candida come la neve
e i capelli del suo capo erano candidi come la lana;
il suo trono era come vampe di fuoco
con le ruote come fuoco ardente.
¹⁰Un fiume di fuoco scorreva
e usciva dinanzi a lui,

La descrizione riprende vagamente il carro divino presentato da Ezechiele: è una scena tipica che viene riprodotta negli affreschi del giudizio universale e soprattutto in oriente è stata mantenuta l'immagine del fiume di fuoco che esce dal trono e scorre separando i giusti dagli empi.

mille migliaia lo servivano
e diecimila miriadi lo assistevano.

Ecco la nota angelica: la corte viene presentata ed è una corte immensa. Mille migliaia vuol dire mille per mille e diecimila miriadi vuol dire diecimila per diecimila. Abbiamo quindi numeri di milioni e milioni; ormai l'immaginario degli angeli è enorme: si immagina che siano una quantità immensa. Non semplicemente alcuni consiglieri o sette angeli della presenza, ma intorno al trono ci sono milioni di esseri angelici.

La corte sedette e i libri furono aperti.

Il resto del capitolo è molto interessante, ma non riguarda il nostro argomento, perché c'è la condanna del re empio che sta rovinando Gerusalemme. Abbiamo però avuto una

visione della grande quantità di angeli che circondano il trono.

Prendiamo adesso il capitolo 8, è una unità narrativa con al centro la visione simbolica di un montone e di un capro. È uno scontro tra bestie, sono la figura di due re. Vi anticipo la spiegazione: il montone è il re di Persia, il capro è il re dei greci. È un modo simbolico per raccontare lo scontro di Alessandro Magno con l'impero persiano, ma il tutto viene velato da queste figure. Tenete conto che, nell'impostazione del libro, è Daniele che vive al tempo dei babilonesi e che prevede quello che capiterà duecento anni dopo.

8,¹ Il terzo anno del regno del re Baldassà

È uno dei successori di Nabucodonosor, Belsha'tsar, ebraicizzato in Baldassarre, perché questo capitolo è di nuovo scritto in ebraico.

io, Daniele, ebbi un'altra visione dopo quella che mi era apparsa prima.
²Quand'ebbi questa visione, mi trovavo nella cittadella di Susa, che è nella provincia dell'Elam, e mi sembrava, in visione, di essere presso il fiume Ulài.

La storia è quindi ambientata in pieno mondo persiano; Susa è una delle capitali di Persia, Elam è quello che oggi chiamiamo Iran. Ulai è un fiume vicino a Susa affluente del Tigri.

³Alzai gli occhi e guardai. Ecco, un montone, in piedi, stava di fronte al fiume.

Il racconto segue descrivendo questa scena di combattimento fra animali; a noi non interessa tanto la visione in sé, quindi saltiamo questa descrizione.

¹⁵Mentre io, Daniele, consideravo la visione e cercavo di comprenderla,

Implicitamente dice: "ma non ci riuscivo". Notate l'insistenza sempre sul nome: "Io Daniele", è un testo autobiografico, ma è un altro che sta facendo parlare questo Daniele.

L'angelo interprete

¹⁵Mentre io, Daniele, consideravo la visione e cercavo di comprenderla, ecco davanti a me uno in piedi, dall'aspetto d'uomo; ¹⁶intesi la voce di un uomo, in mezzo all'Ulài, che gridava e diceva:

Una voce parte dal fiume e dice:

«Gabriele, spiega a lui la visione». ¹⁷Egli venne dove io ero e quando giunse io ebbi paura e caddi con la faccia a terra. Egli mi disse: «Figlio dell'uomo, comprendi bene, questa visione riguarda il tempo della fine». ¹⁸Mentre egli parlava con me, caddi svenuto con la faccia a terra; ma egli mi toccò e mi fece alzare. ¹⁹Egli disse: «Ecco, io ti faccio conoscere ciò che avverrà al termine dell'ira, poiché al tempo fissato ci sarà la fine. ²⁰Il montone con due corna, che tu hai visto, significa il re di Media e di Persia; ²¹il capro è il re di Iavan

Questo è il nome con cui in ebraico si indica la Grecia.

e il grande corno, che era in mezzo ai suoi occhi, è il primo re.

Questo è Alessandro Magno. Il racconto continua con la spiegazione della visione attualizzandola proprio fino all'epoca reale dell'autore e si ferma lì.

²⁷Io, Daniele, rimasi sfinito e mi sentii male per vari giorni: poi mi alzai e sbrighai gli affari del re: ma ero stupefatto della visione, perché non la potevo comprendere.

Daniele è lì e ha sentito parlare di cose che non conosce. Gli è stata raccontata una storia che sarebbe successa duecento/quattrocento anni dopo, quindi anche la spiegazione non la capisce, però la mette per iscritto, come dire: “Eh! Chi può capirla la capisca”. I lettori, invece, destinatari e contemporanei dell’autore, la capiscono benissimo perché riguarda il loro tempo; questo diventa quindi un testo fortemente coinvolgente, attualizzante, attira l’attenzione e, nell’intenzione dell’autore, incoraggia alla resistenza.

Per leggere seriamente questo testo noi dovremmo occuparci della ricostruzione storica e della interpretazione della storia; noi invece leggiamo queste pagine con l’intenzione di conoscere le figure angeliche e abbiamo trovato il nome di Gabriele.

Gabriele è presentato come colui che viene mandato a spiegare il senso della storia; vola verso il sapiente e gli spiega tutto. Il sapiente memorizza e mette per iscritto. L’apparizione è straordinaria, Daniele non riesce ad accettare, a sopportare questa visione straordinaria, cade a terra e addirittura sviene.

È chiaro che viene raccontata una visione non normale; non è come Gedeone che chiacchiera con l’angelo del Signore mentre sta pestando il grano; qui c’è una visione straordinaria. Anche Tobi e Tobia parlano con Azaria come se fosse uno qualsiasi e non lo riconoscono affatto. Qui invece Daniele ha una visione straordinaria, la figura di Gabriele lo sconvolge al punto da farlo svenire; egli, dopo aver ricevuto tutta la comunicazione, rimane infatti sfinite, si sente male per vari giorni: è una esperienza mistica che lo sposa.

Scene del genere si ripetono ancora negli altri capitoli. Il capitolo 9 è un’altra unità narrativa che ha come centro di interesse l’interpretazione di una profezia di Geremia.

L’interpretazione dei “Settant’anni” come “Settanta settimane”

Al tempo di Geremia – prima dell’esilio – i falsi profeti dicevano che i primi deportati sarebbero ritornati in patria nel giro di qualche anno: “due o tre anni e tutto finisce”. Geremia si oppone a questi falsi profeti dicendo: “Settant’anni ci staranno in esilio!”. Vuol dire più di una vita, perché i deportati non erano bambini, erano già adulti e se hanno davanti settant’anni di esilio significa che moriranno tutti lontani da Gerusalemme e torneranno indietro solo i figli o i nipoti.

Quel numero *settanta* è stato dato da Geremia come numero simbolico grande che supera la vita dell’uomo. I sapienti del II secolo riflettono su questi settant’anni e di per sé sanno che settant’anni dopo il popolo ritornò, ma il problema non era finito perché ritornarono sotto i persiani, dopo i persiani vennero i greci ed è sempre dominazione straniera. Quei settant’anni devono pertanto intendersi in un altro modo. Se dopo settant’anni succede qualcosa vuol dire che bisogna leggere i numeri in un modo particolare.

Il capitolo 9 ci offre un saggio di esegesi biblica: la Bibbia interpreta la Bibbia. Questi autori biblici leggono altri libri biblici; l’autore di Daniele legge Geremia e cerca di capirlo.

9,¹ Nell’anno primo di Dario, figlio di Serse, della progenie dei Medi, il quale era stato costituito re sopra il regno dei Caldei, **2** nel primo anno del suo regno io, Daniele, tentavo di comprendere nei libri il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e che si dovevano compiere per le rovine di Gerusalemme, cioè settant’anni.

Questa visione è datata dopo le altre, siamo già sotto il regno di Dario che è il terzo imperatore persiano dopo Ciro e Cambise. Il primo anno del suo regno dovrebbe essere il 521 o 522, siamo comunque quattrocento anni prima degli eventi che interessano all’autore. L’insistenza sulla datazione è importante perché è una retro-datazione: l’autore

sta presentando un episodio capitato tanto tempo fa, che però parla di quel che capita oggi. Il testo è sempre in prima persona: Io, Daniele stavo cercando di capire...

³Mi rivolsi al Signore Dio alla ricerca di un responso con preghiera e suppliche, con il digiuno, veste di sacco e cenere ⁴e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore, mio Dio:

Il saggio per capire deve pregare; il lettore della Bibbia deve supplicare il Signore, digiunare, vestire di sacco e stare sulla cenere; come dire che è necessario fare quella penitenza che aiuta ad aprire l'orizzonte. La conoscenza viene da Dio, non è questione semplicemente di pensarci, è questione di rivelazione divina. L'autore sottolinea la necessità della preghiera, del digiuno, della penitenza come espressione di desiderio di conoscenza e offre un esempio di preghiera. È una lunga preghiera che occupa tutti i versetti seguenti in cui il saggio Daniele supplica il Signore perché gli spieghi il senso di quella frase biblica che non capisce. Noi la saltiamo e andiamo avanti.

²⁰Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore, mio Dio, per il monte santo del mio Dio, ²¹mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l'ora dell'offerta della sera.

Non viene chiamato angelo, semplicemente viene chiamato Gabriele, "Gabriele che io avevo già visto"; richiama quindi la visione del capitolo 8. Si dice che vola veloce e lo raggiunge al tramonto del sole, proprio in contemporanea quando nel tempio saliva il fumo del sacrificio della sera che portava le preghiere al Signore.

²²Egli, giunto presso di me, mi rivolse la parola e mi disse: «Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere. ²³Fin dall'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunciartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora sta' attento alla parola e comprendi la visione:

Dobbiamo notare con grande attenzione questo fatto, perché Gabriele è inviato da Dio a un uomo prediletto per fargli conoscere il senso del progetto, perché stia attento alla parola e comprenda la visione. La preghiera di Daniele è stata esaudita, è uscita una parola e "io sono venuto per annunciartela". Tenete conto che l'evangelista Luca ha letto molto bene questo testo che diventa il motivo ispiratore del suo racconto, perché la terza missione di Gabriele sarà a una donna prediletta. "E venne mandato l'angelo Gabriele" (Lc 1,26). Il lettore deve sapere che l'angelo Gabriele è già stato mandato e quindi nominarlo nell'episodio della Annunciazione serve esplicitamente per fare il collegamento con questi testi di Daniele. Come era stato mandato a quell'uomo prediletto per rivelargli che la parola è uscita e quale ne è il senso, così adesso – nella pienezza dei tempi – c'è la nuova missione che rivela la pienezza del mistero.

Che cosa spiega Gabriele? Presenta una formula enigmatica, è la spiegazione dei settant'anni.

²⁴Settanta settimane sono fissate
per il tuo popolo e per la tua santa città
per mettere fine all'empietà,
mettere i sigilli ai peccati,
espiare l'iniquità,
stabilire una giustizia eterna,

suggellare visione e profezia
e ungere il Santo dei Santi.

Questa è una formula poetica che spiega il senso dei settant'anni. Non si devono intendere come settant'anni, ma settanta settimane di anni, quindi gli anni sono quattrocentonovanta. Ogni anno annunciato da Geremia corrisponde a una settimana e pertanto una settimana di anni, per cui dall'epoca di Geremia all'autore ci siamo quasi. Gabriele spiega:

²⁵Sappi e intendi bene:
da quando uscì la parola
sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme
fino a un principe consacrato,
vi saranno sette settimane.

Cioè quarantanove anni dal momento della profezia alla unzione di Giosuè primo sommo sacerdote dopo l'esilio.

Durante sessantadue settimane
saranno restaurati, riedificati piazze e fossati,
e ciò in tempi angosciosi.

Sessantadue settimane coprono il tempo che va dal 515 fino al periodo di Antioco IV Epífane.

²⁶Dopo sessantadue settimane,
un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui.

In ebraico per *consacrato* c'è la parola *mashíach* = "unto, messia": "un messia sarà ucciso senza colpa sua". Il riferimento storico è all'assassinio di Onía III, che avvenne nell'anno 170. Il consacrato è una persona unta con l'olio; i cristiani lessero però questo testo in un'altra ottica. Altri sapienti cristiani interpretarono queste settanta settimane di Daniele come l'annuncio della venuta del Messia... basta tirare un po' i tempi.

Il popolo di un principe che verrà
distruggerà la città e il santuario;
la sua fine sarà un'inondazione
e guerra e desolazioni sono decretate fino all'ultimo.

²⁷Egli stringerà una solida alleanza con molti
per una settimana

Tre giorni e mezzo,

e, nello spazio di metà settimana,
farà cessare il sacrificio e l'offerta;
sull'ala del tempio porrà l'abominio devastante,

Letteralmente bisognerebbe tradurre questa espressione con "*la schifezza che svuota*". La schifezza è un idolo, è una statua di Zeus che gli ellenisti hanno messo nel tempio; una splendida opera di arte ellenistica questi barbari la considerano una schifezza. È la schifezza che svuota il tempio, cioè manda via Dio, rende il tempio vuoto, deserto.

Effettivamente Antioco IV mise una statua di Zeus nel tempio, lo contaminò e per un periodo di tre anni e mezzo tutti i sacrifici furono interdetti, cessarono.

finché un decreto di rovina
non si riversi sul devastatore».

Dato che la profezia non si continua, vuol dire che è stata scritta in quel momento. Infatti, se l'avesse scritta l'anno successivo, avrebbe aggiunto: "Ma dopo tre anni e mezzo il Signore lo colpì, lo fece morire malamente e ridiede libertà al suo popolo". Il testo invece è chiuso in quel momento. L'autore ha tirato a indovinare secondo lo schema: i tre anni e mezzo corrispondono effettivamente alla durata, perché le rivolte armate dei Maccabei riconquistarono il tempio e alla fine di dicembre del 164 lo ri-dediarono e iniziarono la festa della Dedicazione del tempio, la *chánukkāh*, che gli ebrei continuano a celebrare ancora oggi.

Gli angeli come "principi dei popoli"

Il terzo blocco narrativo occupa i capitoli 10, 11, 12; è molto più lungo ed estremamente difficile. Anche qui noi ci accontentiamo di vedere le parti che riguardano gli angeli, non ci impegniamo nella ricostruzione di tutti i particolari, perché in questi tre capitoli abbiamo una sintesi della storia del mondo ellenista; sono presentati i vari re, uno per uno.

10,¹L'anno terzo di Ciro, re dei Persiani,

Abbiamo fatto un passo indietro, perché Dario è venuto dopo. L'anno terzo di Ciro, re dei Persiani, è precedente di almeno trent'anni.

fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltassàr. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d'intendere la visione.

Riconosciamo la mano di un redattore che parla in terza persona, perché al versetto seguente il testo continua in prima persona.

²In quel tempo io, Daniele,

Un redattore ha preparato questo foglio; quelli che noi chiamiamo capitoli 10,11,12 dovevano essere un foglio autonomo, un testo a sé che tracciava in linguaggio apocalittico uno schizzo di storia recente.

«A lui fu dato di intendere la visione». Notiamo anche quella affermazione iniziale: «Vera è la parola e la lotta è grande». Chi scrive è in lotta, è un momento di combattimento serio: "tenete conto che questa rivelazione è vera".

In quel tempo io, Daniele, feci penitenza per tre settimane, ³non mangiai cibo prelibato, non mi entrò in bocca né carne né vino e non mi unsi d'unguento, finché non furono compiute tre settimane. ⁴Il giorno ventiquattro del primo mese, mentre stavo sulla sponda del grande fiume, cioè il Tigri, ⁵alzai gli occhi e guardai, ed ecco un uomo vestito di lino, con ai fianchi una cintura d'oro di Ufaz; ⁶il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le sue gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine.

Questa è la prima volta che troviamo una descrizione di angelo, perché fino adesso ci è stato detto qualche cosa di molto scarso, al massimo che hanno le ali. Adesso si dice che ha figura umana, però è un uomo completamente diverso dagli uomini e i vari paragoni richiamano qualche cosa di sovrumano: folgore, topazio, fiamma di fuoco, bronzo lucente.

Questa strana figura parla con un tono di voce che sembra una folla, ma è vestito di lino, con la faccia d'oro come un sacerdote. Sono ripresi elementi dei paramenti sacerdotali.

⁷Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non la videro, ma un grande terrore si impadronì di loro e fuggirono a nascondersi.

Sentono il terrore del trascendente, è un colpo di panico; solo Daniele vede questa figura lungo la sponda del fiume Tigri. Gli atri non vedono nulla, ma non resistono lì, devono scappare.

⁸Io rimasi solo a contemplare quella grande visione, mentre mi sentivo senza forze; il mio colorito si fece smorto e mi vennero meno le forze. ⁹Udii il suono delle sue parole, ma, appena udito il suono delle sue parole, caddi stordito con la faccia a terra. ¹⁰Ed ecco, una mano mi toccò e tutto tremante mi fece alzare sulle ginocchia, appoggiato sulla palma delle mani.

Notate i particolari della descrizione, si dilunga moltissimo: si rialza, ma è in ginocchio e si appoggia sulle mani, quindi è in una posizione a quattro zampe.

¹¹Poi egli mi disse: «Daniele, uomo prediletto, intendi le parole che io ti rivolgo, alzati in piedi, perché ora sono stato mandato a te».

Chi sia costui questa volta non è detto. Avete notato che non c'è la parola angelo e non c'è nemmeno il nome Gabriele, eppure diamo per scontato che sia un angelo. Siamo anche tentati di identificarlo con Gabriele perché era nominato prima; in ogni caso non abbiamo dubbi sul fatto che si tratti di un messaggero celeste, di un rivelatore che dice a Daniele: “Uomo prediletto”, stessa espressione che abbiamo trovato prima: “Uomo dei desideri, oggetto del desiderio, Dio ti vuole bene”.

«*Alzati in piedi!*»; la posizione che aveva assunto a quattro zampe era animalesca: “non fare la bestia, alzati in piedi, sii uomo”. Che bestia sono stato – dice Daniele – non capivo, adesso finalmente comprendo. “Io sono stato mandato a te” perché tu possa capire.

Quando mi ebbe detto questo, io mi alzai in piedi tremando. ¹²Egli mi disse: «Non temere, Daniele, perché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto in risposta alle tue parole.

Dal primo giorno ha pregato tre settimane e solo dopo tre settimane ha visto questo angelo, ma la sua preghiera era già arrivata al primo giorno, subito, e lui era stato mandato subito. Perché allora questo ritardo?

¹³Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni:

Il principe del regno di Persia è un angelo che ha bloccato quest'altro angelo che andava a comunicare a Daniele la rivelazione; non l'ha lasciato andare per ventuno giorni, lo ha bloccato; è una questione angelica.

però Michele, uno dei principi supremi, mi è venuto in aiuto e io l'ho lasciato là presso il principe del re di Persia;

Dopo ventuno giorni è arrivato Michele, prima volta che compare il nome; non viene definito angelo, né arcangelo, ma uno dei principi supremi è venuto in aiuto a quest'altro e ha bloccato il principe di Persia in modo tale che l'altro angelo fosse libero e potesse andare a comunicare a Daniele.

¹⁴ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo alla fine

dei giorni, poiché c'è ancora una visione per quei giorni». ¹⁵Mentre egli parlava con me in questa maniera, chinai la faccia a terra e ammutolii. ¹⁶Ed ecco, uno con sembianze di uomo mi toccò le labbra: io aprii la bocca e parlai e dissi a colui che era in piedi davanti a me: «Signore mio, nella visione i miei dolori sono tornati su di me e ho perduto tutte le energie. ¹⁷Come potrebbe questo servo del mio signore parlare con il mio signore, dal momento che non è rimasto in me alcun vigore e mi manca anche il respiro?». ¹⁸Allora di nuovo quella figura d'uomo mi toccò, mi rese le forze ¹⁹e mi disse: «Non temere, uomo prediletto, pace a te, riprendi forza, rinfrancati». Mentre egli parlava con me, io mi sentii ritornare le forze e dissi: «Parli il mio signore, perché tu mi hai ridato forza». ²⁰Allora mi disse: «Sai perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò, ed ecco, verrà il principe di Iavan.

L'angelo protettore della Grecia.

²¹Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo, se non Michele, il vostro principe.

Veniamo così a sapere, da questa immaginazione angelica, che Michele è il principe del popolo ebraico, è il rappresentante celeste del popolo di Israele, è il protettore di Israele, il santo patrono di quella nazione che si distingue da quella che ha per santo patrono il principe di Persia e di Grecia. Le vicende umane storiche sono quindi spiegate attraverso questo scontro/incontro angelico.

Con il capitolo 11 inizia il racconto di tutte le varie vicende che succederanno dal momento storico di Ciro fino alla fine dei tempi; la fine dei tempi è intesa come l'epoca contemporanea dell'autore. Noi saltiamo tutto il capitolo 11 e arriviamo al capitolo 12 con il clou della rivelazione.

Michele, l'angelo vigilante di Israele

12,¹Ora, in quel tempo,

Cioè il tempo della fine,

sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo.

Ecco l'angelo vigilante custode del popolo, viene ripetuto: il gran principe Michele veglia, fa la guardia ai figli del tuo popolo, agli israeliti.

Sarà un tempo di angoscia, come non c'era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. ²Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno:

Purtroppo questo versetto non è stato tradotto bene e non rende l'idea, perché in italiano leggendo “molti di quelli che dormono” automaticamente si pensa: “non tutti”. Chiaramente sono i morti, ma dicendo che molti dei morti si risveglieranno uno pensa che non tutti si risveglieranno. Invece la traduzione “La moltitudine di quelli che dormono nella polvere si risveglierà” renderebbe con migliore precisione l'idea dell'autore. Infatti “i molti” sono “la moltitudine”: quella massa immensa di tutti quelli che sono morti – quindi si sottolinea la quantità enorme dei morti – si risveglierà...

gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. ³I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto

molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

Questo è un versetto che noi adoperiamo nelle lodi per le feste dei santi dottori della chiesa. I saggi risplenderanno, quelli che hanno guidato molti alla giustizia saranno come stelle. È lo stesso fenomeno dell'autore del libro che sta presentando dei sapienti del suo tempo, i dottori, i saggi che studiano le Scritture e aiutano gli altri ad arrivare alla giustizia. In quel momento, quando sorgerà Michele – il gran principe – e ci sarà il combattimento escatologico, allora ci sarà la risurrezione. La risurrezione sarà il segno dell'intervento escatologico di Dio.

⁴Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta».

Tu non lo capisci e a te non serve, l'hai scritto, adesso chiudilo e lascialo lì: fra qualche secolo ti leggeranno e quando ti leggeranno capiranno. Questo è un evidente artificio letterario di un narratore che scrive un'opera facendola vedere come una antica rivelazione, ma è un procedimento normale.

In tutto questo noi abbiamo sottolineato soprattutto la comparsa di questi personaggi angelici di cui abbiamo notato due cose: *Gabriele* è il rivelatore dei misteri, colui che è mandato per spiegare il senso della storia; *Michele* è invece il principe protettore di Israele, ma anche gli altri popoli hanno degli angeli che costituiscono i loro capi, i principi, i protettori e nel mondo angelico c'è uno scontro.

Si delinea così una gerarchia angelica in cui Michele occupa il primo posto e, in quanto guardiano di Israele, viene considerato il principe di tutti gli esseri celesti.

Il testo di Daniele, canonico, è molto sobrio; il Libro di Enoch invece è abbondantissimo nel raccontare gli schieramenti degli angeli e nel narrare gli scontri che avvengono fra di loro, perché i combattimenti sulla terra sono riflesso dei combattimenti celesti.

Questo è il mondo angelico dell'apocalittica che si è conservato nelle Scritture, ma con alcuni elementi essenziali, lasciando perdere tutta quella fantasia mitica.

Noi da questi testi abbiamo ricavato l'idea degli angeli custodi e ne abbiamo derivato, come cattolici, l'idea dei santi patroni di una comunità, di una nazione, di un mestiere. L'idea di avere un patrono celeste deriva da questa visione e il culto dei santi – nella nostra impostazione cattolica – è molto simile a quel procedimento degli antichi israeliti che hanno identificato con gli angeli le varie divinità. In fondo noi abbiamo creato un politeismo unificato in Dio, per cui le figure di santi sono personaggi accessibili, mediatori, uomini come noi, donne che hanno vissuto l'esperienza terrena, hanno raggiunto la gloria e nella loro posizione possono intercedere per noi.

La teologia è perfetta, di fatto poi nella applicazione popolare si finisce in una possibile idolatria o in un politeismo nell'affidarsi a uno o all'altro santo ritenendo che sia più forte ed efficace l'uno o l'altro. Per secoli infatti i combattimenti fra le città italiane invocavano i santi patroni/protettori perché intervenissero per far sconfiggere la città vicina. Non dobbiamo andare molto lontano per ritrovare questi schemi, sappiamo che ci sono già anche nell'antichità.

In questo modo abbiamo esaurito la visione dell'Antico Testamento sugli angeli; dalla prossima volta cominceremo a prendere in considerazione il Nuovo Testamento e completeremo il quadro.